Spettacoli Cultura

Una «Norma» partigiana dà scandalo

BONN — Quella di Bonn è una Norma leader rivoluzionaria che canta «Casta diva» su un camion affollato di partigiani parcheggiato in un capannone grigio, scelto come base per l'inizio della resistenza contro l'invasore. È questa l'ultima interpretazione registica dell'opera di Bellini come l'ha presentata nella capitale federale il regista argentino Jorge Lavelli. Nonostante la sorpresa del pubblico e un diffuso dissenso per la trasposizione del capolavoro dalle selve sacre e le querce antiche della foresta druidica, l'edizione della «Norma» del Teatro Comunale di Bonn ha avuto grande successo. «Merito della musica e dei cantanti, tra cui Mara Zampieri, che cantava Norma per la prima volta», hanno commentato i più. «Tutto sommato la forzatura registica non ha fatto violenza alla struttura, alla profondità e al pathos dell'opera», hanno risposto altri spettatori.

La scena di Max Bignens è caratterizzata da una grande struttura in ferro, come una grande autorimessa in disuso. Il luogo è un paese qualunque d'Euroa (Est o Ovest) nel 1943, occupato da un esercito invasore non meglio identificato. L'opera si apre con il radunarsi dei Partigiani a bordo di due camion (operai, intellettuali, contadini), guidati dal loro capo Oroveso. Pollione è un ufficiale dell'esrcito invasore, Norma e Adalgisa, vestite di nero con stivali, sono eroine della nascente Resistenza. Insieme a corazze, lance, alberi e rupi, dalla «Norma» di Lavelli è scomparsa tutta l'atmosfera sacrale del libretto di Felice Romani. «Non so come l'avrebbero accolta in Italia», ha commentato il regista alla fine della rappresentazione. L'obiettivo dichiarato di Lavelli era quello di eliminare tutte le sovrapposizioni della favola per mettere in scena «il nucleo astratto» dell'opera, rendendola più vicina alla sensibilità del pubblico. Con Lavelli non sono d'accordo alcuni dei protagonisti della prima di ieri sera. «Quando abbiamo visto la regia — ha affermato ad esemio Bolando Gaiotti (Oroveso) — abbiamo pianto per due giorni. Il melodramma è morto e cercano di risuscitarlo con queste operazioni».

In sciopero da oggi i doppiatori

ROMA — Da oggi fino al 15 febbraio sarà praticamente impossibile doppiare film, registrare voci fuori campo o di speaker, ecc. per uno sciopero dei doppiatori e degli addetti alle sale di doppiaggio. Al termine di un'assemblea gli attori del personale tecnico che opera nell'attività del doppiaggio ha respinto la posizione di netta chiusura della controparte (ANICA, RAI, Intersind) — come si legge in un comunicato — ha ribadito il proprio impegno a sostenere la piattaforma rivendicativa di rinnovo contrattuale ed ha proclamato uno sciopero di 7 giorni da oggi 9 al 15 febbraio. Lo sciopero bloccherà ogni attività di doppiaggio ed interesserà tutti i lavoratori delle società di produzione, distribuzione, importazione di film e telefilm del circuito cinematografico e televisivo che vanno dalla RAI alle televisioni private.

«L'assemblea — prosegue il comunicato — consapevole che dietro le motivazioni di carattere tecnicistico e di compatibilità economica si nasconde il tentativo di mortificare la categoria e di impedire che si affermi il principio di accertare fino in fondo i diritti collettivi ed individuali, ha rivolto un appello a tutti gli attori ed al personale tecnico a partecipare attivamente allo sciopero». Un'assemblea generale si svolgerà lunedì 14 febbraio a Roma nella sede della Fono Roma.

Al Pacino nel film «Un pomeriggio di un giorno da cani»

Due ottimi film in TV

Al Pacino e Lee Marvin nella giungla della città

Scelta ardua, stasera in TV, per gli amanti del buon cinema americano. C'è infatti solo un'ora di scarto tra *Quel pomeriggio di un giorno da cani* di Sidney Lumet (Rete 3, ore 20,30) e *Senza un attimo di tregua* di John Boorman (Italia 1, ore 21,30), due film interessanti che, per ovvie ragioni, sconsigliamo di vedere saltando schizofrenicamente da un canale all'altro.

Quel pomeriggio di un giorno da cani, dunque. Realizzato nel 1975, dopo *Delitto sull'Orient Express*, il film di Lumet è il resoconto dettagliato di una «inutile» rapina in una filiale della Chase Manhattan Bank di Brooklyn. Inutile perché, appunto, in quel pomeriggio del 22 agosto del 1972 l'ex marine Sonny Wortzik e i suoi due compari non trovano che 1100 dollari nella cassaforte e un sacco di guai. Qualcuno, infatti, ha avvertito la polizia e a quei tre rapinatori poco professionisti non resta che barricarsi nella banca, con gli ostaggi, alzando il prezzo dell'ultimatum e trasformando quell'«incidente» in un gigantesco show popolare.

Come qualcuno ricorderà, il film fu accusato dalla critica newyorkese più conservatrice di «superare la linea tra compassione e complicità»: un modo come un altro per dire che «il sinistrismo» di Lumet era inaccettabile e quindi da censurare. Naturalmente, sono sciocchezze. Il regista, in realtà, punta più in alto e cerca di estrarre da quel fatto di cronaca un piccolo affresco dell'America del «dopo Vietnam» e del «dopo Watergate» senza emettere facili giudizi o scontate assoluzioni. È vero, c'è simpatia verso Sonny (un Al Pacino ora tenero ora sovraeccitato da antologia del cinema); ma solo perché Lumet intravede, dietro la confusione di questo ladruncolo che ruba per pagare l'operazione che cambierà il sesso del suo amico, una meravigliosa e disperata megalomania. E infatti a Sonny non importerà più niente del fallimento della rapina: perché lì, di fronte alla TV, ai curiosi che lo applaudono, alla polizia forcaiola che vorrebbe sparare come ad Attica ma non può farlo, il reietto si sta prendendo la sua grande rivincita.

Chi invece non risparmia pallottole è Lee Marvin, giustiziere lucidissimo, in *Senza un attimo di tregua* (1976), il primo film americano del regista britannico John Boorman (*Duello nel Pacifico*, *Zardoz*, *L'esorcista II*, *Excalibur*.) Il titolo originale è *Point Blank*, ovvero «di punto in bianco», quasi un ironico commento alla travolgente carica d'energia che spinge Marvin, novello Ulisse, a punire un compagno di «gang» che gli ha rubato la moglie (poi suicida) e 93 mila dollari. Simile ad una bomba pronta ad esplodere, *Senza un attimo di tregua* è un classico film d'azione stranamente riscattato da una vena vagamente surrealista. Sta qui la bravura di Boorman, nella capacità di mischiare Alain Resnais, Don Siegel, le atmosfere psichedeliche e il ritmo incalzante in un cocktail saporito. Comunque gran parte del merito va a Lee Marvin, stupendo nei panni di un angelo vendicatore che scomparirà nella notte di Alcatraz come un eroe dannato.

mi. an.

Questa sera va in onda la prima puntata del nuovo sceneggiato tratto dal romanzo dell'autore russo. «Il mio lavoro è nato per vivere nella pagina scritta» diceva il grande scrittore, ma le sue opere hanno conosciuto parecchie riduzioni per il cinema, il teatro e la televisione. Perché?

Tutte le immagini di Dostoievski

Ci sono in «Delitto e castigo» parecchi elementi che privilegiano l'elemento visivo, la «rappresentazione»: il carattere di azione proprio della vicenda, il continuo cambiamento di scena, l'intensità di significato che Dostoievski dà alle descrizioni di ambienti e di oggetti, la relativa concentrazione nel tempo (tutto succede, tranne l'epilogo, in nove giorni e mezzo) degli avvenimenti, l'abbondanza dei dialoghi e dei monologhi. Già questo basterebbe a spiegare come mai il romanzo dostoievskiano (scritto nel 1865, quasi centoventi anni fa) sia stato uno dei testi letterari più «corteggiati» dal mondo dello spettacolo nelle sue varie forme: teatro, cinema e infine televisione.

Eppure, nonostante tale visività, Dostoievski non sembrava, finché fu in vita, molto favorevole all'idea di «ridurre» per la scena un'opera che egli aveva ideato e costruito per la pagina, per la parola scritta. C'è proprio, in data 25 gennaio 1872, una sua lettera a Varvara Obolenskaja che è molto chiara in proposito. La Obolenskaja aveva chiesto a Dostoievski appunto l'autorizzazione a «ridurre» per il teatro «Delitto e castigo». Lo scrittore le rispose fra l'altro: «C'è nell'arte un mistero per cui la forza epica non trova mai corrispondenza in un'opera drammatica. Io credo persino che le varie forme d'arte sussistano anche artisticamente come serie di pensieri poetici, cosicché un certo pensiero non può essere espresso se non nella forma che gli corrisponde».

Tuttavia, nonostante questa esplicita dichiarazione di perplessità, Dostoievski autorizzò infine la riduzione.

Bisognerà aspettare però fino al 1899 per registrare la prima rappresentazione di un «Delitto e castigo» teatrale: essa avvenne a Pietroburgo presso il teatro della Società Artistico-letteraria. E le fortune, postume, di Dostoievski col teatro non si fermarono, naturalmente, al solo «Delitto e castigo»: rappresentazioni come «I fratelli Karamazov» (messo in scena nel 1910 presso il famoso Teatro d'Arte di Mosca dal grande regista V.A. Nemirovic-Dancenko), «Nikolaj Stavrogin secondo "I demoni"» (presentato dallo stesso regista nel 1913) e «Il villaggio di Stepancikovo» (allestito nel 1917 ancora da Nemirovic-Dancenko in collaborazione con Stanislavskij) sono ormai dei classici.

Nemirovic-Dancenko spiegava la sua predilezione per i testi del grande romanziere anche con una ragione molto semplice: in Dostoievski egli vedeva un «materiale eccellente» per un tipo di «tragedia psicologica» che la drammaturgia contemporanea non era in grado di dargli.

Ci è parso opportuno, per l'occasione del nuovo «Delitto e castigo» che la RAI-TV propone adesso al pubblico dei telespettatori italiani, rievocare brevemente queste ormai remote origini del Dostoievski «visualizzato»; esse sono probabilmente meno note delle numerose altre riduzioni che, dopo quelle teatrali, in Russia e altrove, sono state realizzate successivamente per il cinema (a partire dal «Raskolnikov» di Wiene, nel 1923, fino al «Delitto e castigo» girato in America da Von Sternberg) e infine per la televisione. L'attuale sceneggiato a colori di Mario Missiroli ha infatti, come molti sanno, due predecessori in bianco e nero relativamente recenti: uno del 1954 con Giorgio Albertazzi e l'altro del 1963 con Luigi Vannucchi.

In definitiva bisognerà dare anche la spiegazione più ovvia, ma anche più vera, di questa fortuna di Dostoievski e in modo particolare di «Delitto e castigo» fuori del suo supporto d'origine, il libro: ed è la passione trascinante con cui generazioni di lettori, lo hanno letto.

Dostoievski scrisse «Delitto e castigo» in uno stato d'animo di forte risentimento e quasi di rabbia, per i brutali interventi della censura sulle sue «Memorie dal sottosuolo» apparse poco prima. Lo scrittore non voleva passare per nichilista: egli aveva maturato nella deportazione in Siberia una nuova visione dell'uomo e del mondo, fortemente incentrata su motivi etici e religiosi. Il romanzo avrebbe dovuto sollevare una questione che l'autore non aveva potuto, a suo tempo, mettere a fuoco nelle «Memorie da una casa di morti»: penetrare nell'anima di un assassino, per portare infine una luce nelle tenebre della sua anima e il riconoscimento di una sconfitta ideologica e morale. L'impossibilità per Raskolnikov di godere dei frutti di un delitto perpetrato a freddo e con la presunzione di poter sfuggire sia al castigo degli uomini che al rimorso della coscienza costituisce la lezione di fondo di «Delitto e castigo».

Non bisogna tuttavia dimenticare l'altro aspetto: ossia quello dell'ambiente in cui il perverso progetto di Raskolnikov matura e si consuma, sullo sfondo di una città che genera quasi soltanto miseria e corruzione. Con ciò Dostoievski non suggerisce che Raskolnikov sia una vittima di questo ambiente, si limita a rappresentarlo e lascia che le cose stesse e alcune indimenticabili figure di personaggi (da Sonja a Dunja, sorella dell'assassino; dall'infelice Marmeladov al corrotto Svidrigajlov, all'acuto Porfirij, il giudice istruttore), denuncino con la loro voce e con la loro sorte il ricatto di una società iniqua ed ingiusta dove l'ideologia del delitto pare diventare quasi inevitabile.

Giovanna Spendel

Qui sopra, Laura Lenzi e Lino Troisi in una scena di «Delitto e castigo». A sinistra, il regista Mario Missiroli durante le riprese di «Lulu». Sotto il titolo grande, lo scrittore Fjodor Dostoievski

Mario Missiroli spiega il suo lavoro

«Ecco il mio Delitto e il mio Castigo»

ROMA — Viso cereo, affilato, due occhi febbrili che scrutano il mondo, il cappottone da pietroburghese immigrato, torna Raskolnikov, l'eroe nietzschiano e moderno del *Delitto e castigo* di Dostoievski. Il personaggio ha attratto a più riprese registi e sceneggiatori e l'ultima edizione televisiva, firmata Majano, compie giusto vent'anni. Ma Mario Missiroli, regista e cosceneggiatore con Tullio Kezich della versione attuale, introduce un elemento di novità; stavolta, per renderlo sullo schermo, è stata scelta una fisionomia volutamente credibile, quella del ventottenne Mattia Sbragia. Un Raskolnikov giovane non appare in nessuna delle edizioni che punteggiano la storia delle trascrizioni cinematografiche e televisive di Dostoievski, dagli albori del muto a oggi: versioni firmate Wiene, Chenal, Von Sternberg, Enriquez (per la nostra TV nel '58) o Majano, con protagonisti come Peter Lorre, Giorgio Albertazzi, Luigi Vannucchi.

Raskolnikov torna e non è solo: un'altra caratteristica di oggi è l'attenzione per i personaggi di contorno («di solito assai trascurati dal cinema, anche nelle migliori edizioni francesi o tedesche» spiega Missiroli). Perciò vediamo uno Svidrigailov, corruttore della sorella del protagonista, disegnato da Gabriele Ferzetti e, ritratta con identica cura da Piera Degli Esposti, una Katerina Ivanovna, madre di Sonecka. Il taglio registico risulta corposo, a tratti un po' enfatico, nei momenti migliori iperreale. «Di Raskolnikov sui quarant'anni se ne sono visti troppi — incalza Missiroli —. La crisi che il personaggio attraversa è in realtà una dramma giovanile, una febbre alimentata da una specie di lunga adolescenza. Bisogna guardare a lui come a uno studente, perché così è nel libro e perché è proprio questo che, dal '68 in poi, ha ridato un'incredibile modernità a questo romanzo».

Quali sono secondo lei gli elementi di maggiore attualità di *Delitto e castigo*?

«Tutto quello che ne fa il romanzo di una capitale sovraffollata, romanzo della claustrofobia e dell'indigenza, dell'eccesso urbanistico e della povertà, che non ti permettono di respirare. Si deve a Bachtin una lettura recente e illuminante, alla quale io e Kezich ci siamo ispirati. Secondo essa *Delitto e castigo* è il romanzo di un giovane povero, studente ricco di idee ma misero in canna, che uccide, ecco, per un "errore intellettuale"».

Un romanzo che, per vie segrete, parla anche alla società del terrorismo, cioè a quella di oggi?

«Non come i *Demoni*. Lì la vicenda è dichiarata, quasi agghiacciante per quanto è vicina ai nostri giorni. Non è un caso che, fra i romanzi di Dostoievski, è quello che negli ultimi anni ha riscosso il maggiore successo. L'ideologia in base alla quale Raskolnikov uccide è "napoleonica", superomistica, e questa ideologia si nasconde nella sua coscienza, lo rende malato. La malattia di Raskolnikov è la solitudine, il suo delitto è un incubo orrendo».

In questo universo improntato all'assoluta soggettività, che ruolo hanno i personaggi di contorno?

«Nella mia edizione ho cercato di rivalutarli rispetto alle altre edizioni televisive e cinematografiche, chiamando a interpretarli dei bravi attori e rispettando, anche qui, le età vere, quelle del libro. Ma, nella sostanza, Sonia, Katerina, Porfiri, Dunia sono solo proiezioni, qualcosa che ricorda molto il "doppio" di cui parla Artaud».

Missiroli, regista teatrale finora ha portato in TV Ibsen, Buchner, Goldoni, Wedekind. Si è sentito prigioniero dello «sceneggiato»?

«Singolarmente, mi sono sentito più libero del solito. Ne ho approfittato soprattutto nel finale. Il mio sceneggiato si ferma al "castigo". Il Raskolnikov del libro si "redime", ma la sua redenzione secondo me è una soluzione posticcia. In fono è il Dostoievski più conservatore che parla. Non mi convince. Io preferisco concludere sul grande castigo, la deportazione tra i ghiacci della Siberia, dopo la cupa Pietroburgo e il grande delirio di affermazione, il vero finale è questo paesaggio, chiuso sul personaggio come una morsa».

m. s. p.

Programmi TV

Rete 1

12.30 LAVORI MANUALI per i beni culturali
13.00 PRIMISSIMA attualità del TG1
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.00 MACARIO - Storia di un comico «Lo vedi come sono?»
15.30 SCHEDA ARCHEOLOGICA «Gli acquedotti romani» regia di E. Sasso.
16.00 SHIRAB - Ds. animati «La sciità a Bagdad»
16.20 LETTERE AL TG1 - «La redazione risponde»
16.50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 TG1 FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA - (17.10) «Nils Holgersson», cartoni animati; (17 30) «Discoteca festiva» di Daniele Piombi
18.50 L'APPUNTAMENTO - Regia di Antonello Falqui
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 TRIBUNA POLITICA - a cura di Jader Jacobelli, conferenza stampa del PSDI
21.35 PROFESSIONE: PERICOLOSI - «La torcia umana»
22.25 TELEGIORNALE
22.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.40 MERCOLEDÌ SPORT - Atletica leggera - Pallacanestro — TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA.

Rete 2

12.30 MERIDIANA - «Lezioni in cucina» di Luigi Veronelli
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 IL PANE QUOTIDIANO
14-16 TANDEM (15) «E' troppo strano» - (15.25) «Quiz»
16.00 FOLLOW ME, corso di lingua inglese
16.30 PIANETA - Programma da tutto il mondo
17.30 TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 «SOGNO D'ARTISTA» con T. Cranston e P. Fleming
18.25 SPAZIOLIBERO - «Una miniera in fondo al mare»
18.40 TG2 - SPORTSERA
18.50 CUORE E BATTICUORE - con R. Wagner e S. Power, «Oro massiccio» - PREVISIONI DEL TEMPO
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20 30 MIXER - Cento minuti di tv
22.00 TG2 - STASERA
22.10 DELITTO E CASTIGO. Di Fiodor M. Dostoevskij
23.15 I CAMI DEL SINAI - Regia di Jean-Marie Straub e Daniele Hillet
00.40 TG2 - STANOTTE

Rete 3

12.25-13 30 COPPA DEL MONDO DI SCI: Supergigante maschile
17.30 LO SCATOLONE - Antologia di nuovissimi e seminuovi.
18.30 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3 - Intervallo con: Gianni e Pinotto
19.35 TEMPO DI CARNEVALE - «Maschie di Couperin e Ellington
20.05 VIVERE LA PROPRIA ETÀ - Mangiafuoco-show
20.30 QUEL POMERIGGIO DI UN GIORNO DA CANI - Regia di Sidney Lumet. Interpreti: Al Pacino, Penelope Allen
22.30 TG3 - SET - Settimanale del TG3
23.15 TG3

Canale 5

8.30 «Buongiorno Italia»; 8.50 Cartoni animati; 9.20 «Aspettando il domani», teleromanzo; 11.20 Rubriche; 11.45 «Doctors», teleromanzo; 12.10 «Alice»; 12.30 «Bim»; 13 «Il pranzo è servito» gioco a premi; 13.30 «Aspettando il domani», teleromanzo; 16.10 Cartoni animati; 17.30 «Hazzard»; 18.30 «Pop corn rock»; 19.30 PRIMA PAGINA: Craxi intervistato da Valiani, Pansa, Bettiza; 20.25 «Kojak» telefilm; 21.25 «Marlowe il poliziotto privato», con R. Mitchum, C. Rampling, J. Ireland; 23.20 «Canale 5 news»; 23.50 «Flamingo road»; «L'uomo da sei milioni di dollari».

Retequattro

8,30 «Ciao Ciao»; 9.50 «Cirenda De Pedra»; 10.30 «Il deportato» film, regia di Robert Siodmak; 11.55 «Truck Driver» telefilm; 12.50 «Mr. Abbott e famiglia»; 13.15 «Marina» novela; 14 «Cirenda De Pedra», novela; 14.45 «Faustina» film, regia di Luigi Magni; 18.30 «Ciao Ciao»; 18.30 «Star Trek»; 19.30 «Vegas», telefilm; 20.30 «Dynasty»; 21.30 «Arrivano i gatti», film, regia di Stefano Vanzina; 23.30 «I leggendari del tennis», sport.

Italia 1

8.30 «Febbre d'amore» telefilm; 9.20 «Gli emigranti», telenovela; 10.15 «Il beginino», film; 11.45 Natura canadese; 12.10 «Vita da strega» telefilm; 12 30 Cartoni animati; 14 Telefilm «Gli emigranti»; 14.50 Film «Frenesia del piacere»; 16.30 Cartoni animati; Pomeriggio dei ragazzi; 18 «La casa nella prateria»; 19 «Febbre d'amore»; 20 Telefilm; 20.30 Film «Senza un attimo di tregua» di J. Boorman; 22.45 Telefilm «Agenzia Rockford»; 23.15 Film «Attento a quei due»; 0.15 Film «Il colosso di New York» di E. Laurie.

Svizzera

9-9.30 e 10-10.30 Telescuola; 12.25 Sci; 16.55 Le maschere italiane; 17.45 Per i ragazzi; 18.45 TG; 18.45 Telegiornale; 18.50 Vivavi...; 19.25 Telefilm; 20.15 TG; 20.40 Argomenti; 21.35 Musicalmente; 22.25 Telegiornale; 22.35-23 Mercoledì sport.

Capodistria

16.30 Confine aperto; 17 Con noi... in studio; 17.05 TG - Notizie; 17.10 La scuola; 18 Sci; 19.30 TG; 20.15 «Londra», documentario; 21.15 Vetrina vacanze; 21.25 TG; 21.40 La pellicola di leopardo; 22.25 Pattinaggio.

Francia

10.30 A2 Antiope; 12 Notizie; 12.05 L'accademia dei 9; 12.45 TG; 13.30 Notizie sportive; 13.50 Piccola signora; 14.05 Cornet dell'avventura; 14.30 Cartoni animati; 15.05 Recré A2; 17.10 Platino 45; 18.30 TG; 18.50 Numeri e lettere - Gioco; 19.45 Il teatro di Bouvard; 20 TG; 20.35 Telefilm; 22.10 I giorni della nostra vita; 23.10 TG.

Montecarlo

14.30 Victoria Hospital; 15.50 Jack London; 17.30 Flipper; 18 I ben ben magici di Lilly; 18.30 Notizie flash; 18.35 I ragazzi del sabato sera; 19.30 Gli affari sono affari 20 Victoria Hospital; 20.30 Sport; 23 Incontri fortunati - Al termine: Notizierie.

Scegli il tuo film

MARLOWE, IL POLIZIOTTO PRIVATO (Canale 5, ore 21,25)
È l'ultimo Marlowe cinematografico in ordine di apparizione, ma forse è anche quello amato di più dai giovani. Merito di Robert Mitchum che, all'unisono con le sue rughe, riuscì quasi sessantenne a dare al «private eye» scaturito dalla penna di Raymond Chandler il giusto tono crepuscolare che si addiceva agli Anni Settanta. Qui il giovane regista Dick Richards (autore precedentemente del western *Sangue, sudore e polvere da sparo*) rivisita forse il più bel romanzo di Chandler, *Addio mia amata*, già portato sullo schermo due volte, nel 1942 da Irving Reis e nel 1944 da Edward Dmytryk. E lo fa con mano sicura, ambientando il tutto nella Los Angeles squallida e al neon degli Anni Trenta. Guardatelo questo detective stanco e acciaccato che percorre la città in lungo e in largo alla ricerca di una donna fascinosa, Velma, per conto di uno strano cliente. La polizia gli tira brutti scherzi, i gangsters non finiscono mai di pestarlo, i suoi testimoni muoiono sempre al momento meno opportuno. E tutto per 25 dollari al giorno. Certo, Robert Mitchum ha 20 anni e 30 chili di troppo (Chandler pensava a Cary Grant giovane), uno sguardo più spento e un cinismo più disincantato del «vero» Marlowe; ma esprime un sentimento diffuso, la sfiducia verso un lavoro che, per quanto condotto da professionista, difficilmente cambierà qualcosa. Dopo il successo di questo primo film, Mitchum, rivestito lussuosamente e trasportato nell'Inghilterra degli Anni Settanta, avrebbe reinterpretato il personaggio nel deludente *Marlowe indaga* di Michael Winner ispirato al *Grande sonno*. Ma la magia vera già svanita e il filone mostrò tutte le sue debolezze. In ogni caso, per tornare al film di Richards, chi è stato giovane con Marlowe avrà un motivo di più per rispecchiarsi nel personaggio; chi lo incontra per la prima volta potrà andargli incontro con simpatia.

ARRIVANO I GATTI (Rete 4, ore 21,30)
Film d'esordio, diretto dall'allora giovanissimo Carlo Vanzina, dei «Gatti di Vicolo Miracoli», questa commediola porta sullo schermo le gags e le battute del gruppo ora riformatosi senza la presenza di Jerry Calà. Si ride poco, comunque, forse anche per l'esiguità della sceneggiatura.

Rete 3: réportage dalla Nigeria

TG3 Set, in onda stasera alle 22.30 sulla Rete 3 Tv, sarà dedicato principalmente alla Nigeria e al suo dramma con un servizio di Paola Spinelli. È stato definito un esodo biblico: milioni di uomini espulsi dalla Nigeria in pochi giorni. Con la fine del miracolo economico strettamente legato al petrolio, masse di contadini tornano verso le condizioni di miseria dalle quali pensavano di essersi liberati; tornano nei loro paesi di origine in un modo drammatico che lascia prevedere sviluppi ancora più drammatici.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda Verde. 6.03, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16 58, 17 55, 18.58, 20.58, 22.58. 6 Segnale orario; 6 05, 7.40, 8.45 Musica; 6 45 Ieri al Parlamento; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola; 9 02-10 03 Radio anch'io '83; 10.30 Canzoni; 11.10 Top and roll; 11.32 Mozart; 12.03 Via Asiago tenda; 13.25 La diligenza; 13 35 Mater; 14.28 La coppia; 15 03 «Verde verde»; 16 8 pagirone; 17.30 Master under 18; 18 Microsolco; 18.30 Globetrotter; 19.20 Ascolta, si fa sera; 19 25 Jazz '83; 20 Spettacolo; 21.03 Borsa del gusto; 21.45 Caro Ego. 22 Italia segreta; 22.27 Audiobox; 22 50 Oggi al Parlamento; 23.10 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6 05, 6 30, 7.30, 8 30, 9 30, 11.30, 12.30, 13.30, 16 30, 17.30, 18 30, 22.30: 6, 6 06, 6.35, 7.05 I giorni; 7 20 Luci del mattino; 8 La salute mentale del bambino; 8.45 «Corleone»; 9.32 L'ama che tira; 10 Speciale GR2; 10.30-11 32 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12 48 «Effetto musica»; 13 41 Sound Track; 15 «Canne al vento» di G. Deledda; 15.30 GR2 Economia; 15 42 «Vite di stagione», regia di V. Petrucci; 16 32 Festival; 17.32 Musica; 18 32 La carta parlante, 19 50 GR2 Cultura; 19 57 Il convegno dei cinque; 20 40 Nessun dorma, 21 30 Viaggio verso la notte; 22.20 Panorama parlamentare; 22 50 Radiodue 3131 notte.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6 45, 7 25, 11.45, 13.45, 15.15, 18 45, 20 45, 23 53. 6 Preludio; 6 55, 8.30, 11 Concerto; 7.30 Prima pagina; 10 «Ora Do; 11.48 Succede in Italia; 12 Musica; 15.18 GR3 Cultura, 15.30 Un certo discorso; 17-19 Spazio tre; 21 Le riviste; 21.10 Stravinsky; 22.30 America; 23 Jazz; 23.38 Il racconto

1° MAGGIO A

LENINGRADO e MOSCA

PARTENZA 28 aprile
DURATA 8 giorni
TRASPORTO aereo
ITINERARIO Milano, Leningrado, Mosca, Milano

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 830.000

Il programma prevede la visita delle città (Cremlino, Mostra permanente delle realizzazioni sovietiche a Mosca, Ermitage e alla Fortezza di Pietro e Paolo a Leningrado). Escursione a Pushkin. Spettacolo teatrale. Sistemazione in alberghi dei sindacati sovietici, in camere doppie con servizi. Trattamento di pensione completa.

UNITÀ VACANZE
MILANO
Viale Fulvio Testi, 75
Telefoni (02) 642 35 57 - 643 81 40
ROMA
Via dei Taurini, 19
Telefoni (06) 495 01 41 - 495 12 51

Organizzazione tecnica ITALTURIST